

# Indice

- Kant
  - Bello
  - Sublime
  - Il bello nell'arte
    - Arte estetica
  - Giudizio teleologico
    - Antinomia del giudizio teleologico
- I critici immediati di Kant
  - L'io infinito di Fichte
- Hegel
  - Capisaldi del sistema
    - Risoluzione del finito nell'infinito

## Kant

### Bello

**Bello** è ciò che piace nel *giudizio estetico* o nel *giudizio di gusto*. Bello non è ciò che piace

- il bello è l'oggetto di un piacere senza alcun interesse;
- il bello è ciò che piace universalmente senza concetto: le cose che diciamo belle sono; tali perché vissute spontaneamente come belle e non perché giudicate tali attraverso un ragionamento o una serie di concetti;
- bello è la forma di un oggetto in quanto questa vi è percepita senza la rappresentazione di uno scopo, ovvero indipendentemente dall'uso che devo fare dell'oggetto;
- il bello è ciò che senza concetto è riconosciuto come oggetto di un piacere necessario, cioè il bello lo percepisco anche se non riesco a spiegare perché sia bello.

Contrariamente a quello che si può pensare per Kant il bello non è ciò che piace soggettivamente, ma è qualcosa che per essere definito bello deve avere delle caratteristiche tali che tutti lo vedano come bello, anche se quasi non sanno spiegare perché.

Il **piacevole**, invece, è ciò che mette in moto la mia sensibilità *individuale*. La piacevolezza non è condivisibile.

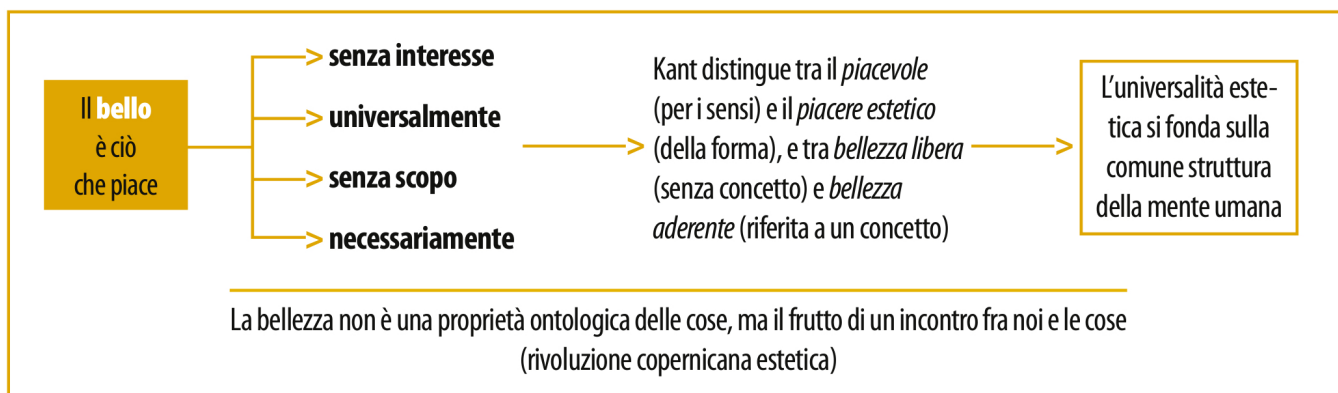
È molto più facile vedere la bellezza nella natura piuttosto che nell'arte. Infatti dice che

l'arte è bella quando assomiglia alla natura, e la natura è bella quando assomiglia all'arte.

Dicendo che la *bellezza* è *oggettiva*, Kant lo intende in termini di **condivisione** e di **comunicabilità**.

La bellezza **libera** è la bellezza percepita senza bisogno di aderire a dei modelli estetici, mentre quella **aderente** aderisce appunto a modelli estetici. Esempio classico di bellezza aderente è quella estetica (fisica).

Per Kant il giudizio estetico è necessario. Kant dice che percepire il bello è immediato, ma bisogna essere educati alla sua percezione: se fin da piccoli siamo abituati a stare a contatto col bello, impariamo ad apprezzare la bellezza. Kant non si contraddice, ma semplicemente sottolinea che se l'educazione si oppone alla percezione del bello, allora difficilmente il bello viene percepito.



## Sublime

Ciò che è **sublime** per Kant mette in moto una dinamica di attrazione, repulsione, paura e senso di piccolezza, che poi viene in qualche modo superato.

Sentimento di diletteoso orrore che l'uomo nella sua piccolezza prova e di fronte a ciò che non può controllare ma che può contemplare senza correre pericolo

Il sublime viene diviso in due categorie

- **sublime matematico**, che nasce in presenza di qualcosa di smisuratamente grande, che provoca in noi uno stato d'animo ambivalente: da un lato proviamo dispiacere, perché la nostra immaginazione non riesce ad abbracciarne le incommensurabili grandezze;

dall'altro proviamo piacere, perché la nostra ragione è portata da tali spettacoli a elevarsi all'idea dell'infinito, in rapporto a cui le stesse immensità del creato appaiono piccole;

- **sublime dinamico**, che nasce in presenza di poderose forze naturali; avvertiamo la nostra piccolezza materiale e la nostra impotenza nei confronti della natura; in seguito, proviamo un vivo sentimento di piacere per la nostra grandezza spirituale, dovuta alla nostra realtà di esseri umani pensanti.

In entrambe le forme di sublime è necessaria la consapevolezza della nostra grandezza spirituale, perché senza di questa si riduce semplicemente a **terrore**. Viene visto solo da chi è in grado di vederlo.

Il bello è un equilibrio tra intelletto ed immaginazione, questo ci porta calma e serenità.

Il sublime invece fa leva sull'informe.

## Il bello nell'arte

Il bello estetico ed il bello di natura possono essere affini.

- La natura è bella quando ha l'apparenza dell'arte
- L'arte è bella quando ha l'apparenza e la spontaneità della natura

## Arte estetica

Si divide in

- **Arte piacevole**: indirizzata ad uno scopo secondario come rallegrare ed intrattenere.
- **Arte bella**: fatta per essere contemplata, non ha uno scopo esterno, non è fatta per procurare piacere, sarà lo spettatore che vedendola proverà un piacere disinteressato. Nasce dal genio, intermediario tra arte e natura, l'arte vera e propria nasce solo dalla spontaneità del genio.

Per essere compreso non serve il geno, basta solo avere buon gusto.

Il **genio** è una capacità donata senza alcuno schema dalla natura ad alcuni esseri umani, con capacità superiori agli altri. Nato per non essere sprecato, per esprimere a pieno l'essenza dell'uomo. È il talento che dà la regola all'arte. È una predisposizione dell'anima che lo rende intermediario tra arte e natura. Fa arte dalla natura e fa della natura arte. È impossibile dimostrare scientificamente questa capacità. Se nella scienza operano degli ingegni, nell'arte operano dei geni.

# Giudizio teleologico

Davanti alla vista della natura, si tende a pensare che ci sia stata una forza che abbia creato tutto senza alcun altro fine che per darlo come è. L'uomo tende a pensare che il modo sia stato creato su misura per lui.

Questo giudizio non è scientifico ma è appunto teleologico perché si basa su uno scopo primo che si trova oltre alle nostre conoscenze. Mi spinge comunque verso la ricerca, nonostante non sia scientifico.

## Antinomia del giudizio teleologico

Deriva dal considerare i principi del giudizio riflettente, come principi costitutivi degli oggetti. Giudizio scientifico e teleologico non sono in concorrenza tra di loro, e non creano antinomia se considerate nei loro giusti limiti ed ambiti.

# I critici immediati di Kant

I "critici" o "seguaci immediati di Kant" criticano tutti i dualismi della filosofia kantiana, ed in particolar modo il dualismo di tutti i dualismi, ovvero *la distinzione tra fenomeno e noumeno*. Partendo dalla presunta "contraddizione" di base di Kant, il quale avrebbe dichiarato esistente e al tempo stesso inconoscibile la **cosa in sé**, essi prendono di mira soprattutto il **concetto di noumeno**, giudicandolo filosoficamente inammissibile.

La **prima critica** è la seguente: secondo Kant ogni realtà di cui siamo consapevoli esiste come rappresentazione della coscienza, la quale funge, a sua volta, da condizione indispensabile del conoscere. Ma se l'oggetto risulta concepibile solo in relazione a un soggetto che lo rappresenta, come può venir ammessa l'esistenza di una cosa in sé, ossia di una realtà non pensata e non pensabile, non rappresentata e non rappresentabile? Evidentemente la cosa in sé, da un tale punto di vista, non può configurarsi che come un concetto impossibile.

Questa interpretazione vede nel pensiero di Kant

- una riduzione del fenomeno a semplice "rappresentazione"
- una riduzione della cosa in sé come semplice "oggetto di rappresentazione"

In verità Kant identifica il fenomeno con "l'oggetto della rappresentazione", facendo intendere che il fenomeno non è una rappresentazione o un'idea, che giace dentro la coscienza, ma un oggetto reale, anche se viene appreso tramite il corredo mentale delle forme a priori.

Un **altro appunto** mosso a Kant consiste nella tesi secondo la quale il filosofo, asserendo che la cosa in sé è causa delle nostre sensazioni, si sarebbe contraddetto, applicando anche al noumeno il concetto di causa ed effetto, valido soltanto per il fenomeno. In realtà, invece, il noumeno, per noi, non costituisce una realtà a cui applicare delle categorie, ma un semplice *memento* critico, un "promemoria", che ci ricorda costantemente che l'oggetto ci è dato attraverso una rete di forme a priori.

## L'io infinito di Fichte

Kant aveva riconosciuto nell'io penso il principio supremo di tutta la conoscenza; questo però supposeva come data l'esistenza; era quindi attività limitata dall'intuizione sensibile.

Fichte idealizza l'**io come unico principio**, non solo formale, ma anche materiale, del conoscere.

L'io si pone da sé. Infatti la sua caratteristica consiste nell'**autocreazione**. Tale autocreazione coincide con l'intuizione intellettuale che l'io ha di sé stesso, in quanto attività in virtù della quale conoscere qualcosa si identifica con il produrre questo qualcosa. L'essere dell'io appare come il frutto della sua stessa azione e il risultato della sua stessa libertà.

Tale prerogativa dell'io viene denominata da Fichte **Tathandlung**. L'io è, nello stesso tempo, **attività agente** (*Tat*) e **prodotto dell'azione** stessa (*Handlung*).

Si noti come Fichte, con questo basilare principio, non faccia altro che portare alla massima espressione metafisica la visione rinascimentale emoderna dell'uomo come essere che costruisce o inventa se medesimo tramite la propria libertà.

I **tre principi** su cui si basa la dottrina di Fichte, denominata *Dottrina della scienza*, sono:

1. L'io pone se stesso; il concetto di io in generale si identifica con quello di un'attività autocreatrice e infinita
2. L'io pone il non-io; l'io non solo pone se stesso, ma oppone anche a se stesso qualcosa che non è. Tale non-io è tuttavia posto dall'io, ed è quindi nell'io.
3. L'io, avendo posto il non-io, si trova limitato da esso, Con il terzo principio perveniamo alla situazione concreta del mondo, in cui abbiamo una molteplicità di io finiti che hanno di fronte a sé una molteplicità di oggetti a loro volta finiti.

## I TRE MOMENTI DELLA DEDUZIONE FICHTIANA

**L'io pone se stesso**  
(tesi)

- > come attività *autocreatrice* e *infinita*
- > come *condizione incondizionata* di se stesso e della realtà
- > come *principio primo* del sapere

**L'io pone il non-io**  
(antitesi)

- > per realizzarsi come *attività*, l'io è costretto a contrapporre a se stesso, in se stesso, qualcos'altro da sé

**L'io oppone nell'io  
all'io divisibile  
un non-io divisibile**  
(sintesi)

- > avendo posto il non-io, l'io si trova a esistere sotto forma di io divisibile (= molteplice e finito) limitato da una serie di non-io altrettanto divisibili (= molteplici e finiti)

Questi tre principi stabiliscono

- l'esistenza di un **io infinito**, attività assolutamente libera e creatrice;
- l'esistenza di un **io finito**, cioè di un soggetto empirico
- la realtà di un non-io, cioè dello **oggetto**.

I tre principi non vanno interpretati in modo cronologico, bensì logico. Fichte non intende dire che esista prima l'io infinito, poi l'io che pone il non-io e infine l'io finito, ma semplicemente che esiste un io che, per poter essere tale, deve presupporre di fronte a sé il non-io, trovandosi in tal modo a esistere concretamente sotto forma di io finito.

Fichte ha voluto mettere bene in luce come la natura non sia una realtà autonoma, che precede lo spirito, ma qualcosa che esiste soltanto come momento dialettico della vita dell'io, e quindi *per l'io e nell'io*.

L'io di Fichte risulta finito e infinito allo stesso tempo.

L'io infinito non è qualcosa di diverso dall'insieme degli io finiti, esattamente come l'umanità non è qualcosa di diverso dai vari individui che la compongono.

L'io infinito, più che la sostanza o la radice metafisica degli io finiti, è la loro meta ideale.

L'infinito, per l'uomo, anziché consistere in un'essenza già data, è, in fondo, un dover essere e una missione. L'uomo è uno sforzo infinito verso la libertà, ovvero una lotta inesauribile contro il limite: il compito proprio dell'uomo è l'umanizzazione del mondo.

Ovviamente questo compito si staglia sull'orizzonte di una missione mai conclusa, poiché se l'io, la cui essenza è lo sforzo, riuscisse davvero a superare tutti i suoi ostacoli, cesserebbe di

esistere, e al movimento della vita, che è lotta e opposizione, subentrerebbe la stasi della morte.

Al posto del concetto statico di perfezione, tipico della filosofia classica, con Fichte subentra quindi un concetto dinamico, che pone la perfezione nello sforzo indefinito di autoperfezionamento.

# Hegel

**Georg Wilhelm Friedrich Hegel** nacque il 27 agosto 1770 a Stoccarda. L'idealismo è la filosofia del romanticismo. Hegel è un filosofo estremamente complesso. La prima grande opera Hegel è la *Fenomenologia dello spirito*. Dopo la sua morte i suoi studenti raccolsero, ordinarono e pubblicarono i suoi corsi di Berlino.

Gli scritti del periodo giovanile mostrano un prevalente interesse religioso-politico. Inizialmente l'argomento che proprio domina sul suo pensiero è un argomento teologico. D'altra parte con l'idealismo, venendo meno il limite tra fenomeno e noumeno la filosofia si configura come una filosofia dell'assoluto.

L'assoluto può essere interpretato in vari modi, ma sicuramente l'interpretazione teologica, cioè vedere l'assoluto come Dio, è più facile e istintiva. Però il suo interesse teologico si lega alla politica.

Chi è convinto che il tema della rigenerazione religiosa e quindi morale dell'uomo coincida con la rigenerazione politica? Platone

Platone aveva cominciato a esprimere le sue teorie filosofiche proprio quando aveva cominciato a pensare che la sua società fosse malata, in cui la politica non era più pura come nell'età precedente, e soprattutto perché i politici del suo tempo avevano ucciso Socrate, l'uomo più giusto di tutta la società. Per Platone tutto questo è inaccettabile. Platone era partito con l'idea che, migliorare la cultura tramite la filosofia sarebbe servito a migliorare la società e quindi la politica.

Anche Hegel pensa qualcosa di simile. Lui pensa che si debba cambiare la società: siamo nella fase che va dalla Rivoluzione Francese al Congresso di Vienna; sono anni molto ricchi politicamente, c'è una società in fibrillazione, che vuole essere cambiata. Egli è convinto che non si possa realizzare alcuna autentica rivoluzione politica se non basandola su una rivoluzione culturale, ovvero una rigenerazione della persona nella sua vita interiore e del popolo nella sua cultura. Hegel è convinto che il valore della filosofia permetta una rigenerazione culturale.

Lui pensa che i popoli, aspirando alla libertà e ad una vita migliore (avendone il diritto di farlo), normalmente combattono la vecchia struttura sociale. Una società basata sulla stratificazione sociale doveva cambiare. Pensa che si debba dare spazio a questo desiderio di libertà dei popoli, vuole quindi usare cultura e filosofia per liberare i popoli. Si doveva lavorare, attraverso la cultura e quindi la filosofia, per alimentare il desiderio di libertà dei popoli. L'idea di fondo è che l'aspirazione dei popoli a una vita migliore e alla libertà deve tradursi in realtà vivente attraverso la realizzazione di progetti di riforma che spazzino via il vecchio impianto sociale.

Hegel è dunque convinto che la rivoluzione nelle istituzioni possa avvenire solo come conseguenza esteriore di una maturazione avvenuta all'interno della coscienza del popolo.

Egli chiarisce anche il nesso tra religione e politica. Perché giungano i "tempi migliori", occorre una nuova forma di religione, che permetta a ciascuno dei cittadini di partecipare con la propria vita interiore alla vita dello spirito di Dio, che si incarna nella storia non attraverso leggi e precetti morali, ma attraverso la stessa vita degli uomini. Potrà nascere un ordine politico egualitario quando i cittadini avranno imparato a vivere la religione come comunanza dei cuori, quando ciascuno di essi avrà imparato a riconoscere nella vita interiore il riflesso dell'unica vita di Dio.

Tutto l'impianto filosofico di Hegel è basato sul desiderio di dare una forma politica della sua filosofia. La concezione che Hegel maturerà di stato, di società civile, di leggi, è una delle più belle e più ricche della storia della filosofia, degna di essere ancora oggi tra quelle più considerate.

## Capisaldi del sistema

Questi tre capisaldi non sono tre argomenti che Hegel ha trattato in questi termini. Hegel ha esposto il suo sistema, e per ragione di comodità gli studiosi hanno estratto queste tre linee.

1. Risoluzione del finito nell'infinito
2. Identità fra realtà e ragione, che si esprime nel celebre aforisma

ciò che è razionale è reale ciò che è reale è razionale

3. La funzione della filosofia, che è una funzione giustificatrice

## Risoluzione del finito nell'infinito

In questo caposaldo si dice che la realtà deve essere considerata come un organismo unitario, che è l'**assoluto** (l'Io per Fichte).



Per Hegel la realtà non è un insieme di sostanze autonome, ma un organismo unitario di cui tutto ciò che esiste è parte o manifestazione. Tale organismo, non avendo nulla al di fuori di sé, coincide con l'**Assoluto** e con l'**infinito**, mentre i vari enti del mondo, essendo manifestazioni di esso, coincidono con il finito.

Tutto ciò che esiste è l'assoluto, e tutto ciò che noi vediamo, anche quello che è finito, è una manifestazione di questo assoluto.

Non abbiamo quindi il finito e l'infinito, ma abbiamo un'unica grande realtà infinita in cui esiste il finito, ovvero i vari enti del mondo, che sono manifestazioni dell'infinito.

Il finito non esiste come entità a sé, ma esiste come espressione parziale dell'infinito.

Come la parte non può esistere se non in connessione con il tutto, in rapporto al quale soltanto ha vita e senso, così il finito esiste unicamente nell'infinito e in virtù dell'infinito.

Si giunge ad un **monismo panteistico**, cioè come una teoria che vede nel mondo la manifestazione o la realizzazione di Dio. Questo assomiglia alla visione di Spinoza, che vide per la prima volta coincidenti nella sostanza Natura e Dio.

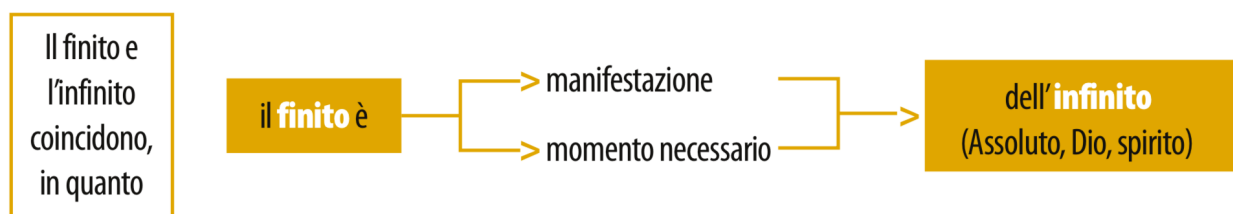
Mentre per Spinoza l'Assoluto è una sostanza statica che coincide con la natura, per Hegel invece si identifica con un soggetto spirituale in divenire, di cui tutto ciò che esiste è momento o tappa di un processo di realizzazione.

Spinoza non aveva parlato di un'attività dinamica all'interno della sostanza stessa, era vista come statica. L'assoluto, la sostanza, erano quindi per lui formati da corpo e spirito insieme.

Per gli idealisti all'interno di questo insieme, vige un processo di autoproduzione e crescita continua basata sulla dialettica come movimento continuo. Dire che la realtà non è sostanza ma soggetto, significa dire, secondo Hegel, che essa non è qualcosa di immutabile e di già dato, ma un processo di auto-produzione che soltanto alla fine, cioè con l'uomo giunge a rivelarsi per quello che è veramente.

Questo si rispecchia in una chiave panteistica, vedere Dio nella natura e la natura in Dio.

### IL PANTEISMO IDEALISTICO E DINAMICO DI HEGEL



L'infinito, o Dio, è un soggetto spirituale in divenire, che si realizza progressivamente in tutti i suoi momenti e che solo alla fine, cioè nell'uomo, acquista piena coscienza di sé